

Storie di connessione, compassione e coraggio in Palestina-Israel: Le Cerimonie di 'Combatants for Peace' come pratiche di terza narrazione, tra (ri)modellizzazione della memoria e *future-making*, verso la liberazione collettiva.

## Tema della ricerca

La ricerca sceglie come caso studio le due Cerimonie del movimento binazionale di Israeliani/e e Palestinesi 'Combatants for Peace' CfP: *Joint Memorial Ceremony* e *Joint Nakba Remembrance Ceremony*.

CfP lavorano insieme per porre fine all'occupazione e portare pace, uguaglianza e libertà, per tutte le persone tra il fiume e il mare, scegliendo la nonviolenza come "una forma di resistenza creativa che ha il potere di trasformare sia noi stesse/i sia la nostra realtà" (Combatants for Peace, n.d.).

Le due Cerimonie sono la messa in atto del valore di CfP di umanità condivisa:

*"Riconosciamo il dolore e la sofferenza umana di palestinesi e israeliane/i... insistiamo nel mantenere i nostri cuori aperti alla sofferenza di entrambi i popoli... Riconosciamo le differenze nelle dinamiche di potere tra Israeliani/e e Palestinesi e usiamo i privilegi come leva per co-resistere l'ingiustizia."* (Combatants for Peace, n.d.).

La *Joint Memorial Ceremony*, è organizzata da CfP e dal 'Parents Circle Families Forum'. Si svolge ogni anno alla vigilia dello *Yom Hazikaron* (Giorno della Memoria israeliano), che, nella cultura dominante israeliana, tende a rafforzare narrazioni culturali di dolore, vittimismo e disperazione. La Cerimonia trasforma questa narrazione portando palestinesi e israeliane/i a "piangere insieme e modellare un'altra via possibile" (Combatants for Peace, n.d.). Anche la *Joint Nakba Remembrance Ceremony* sfida le narrazioni dominanti: commemora il dolore e la tragedia della *Nakba* (in arabo 'catastrofe'), quando nel 1948 oltre 700.000 palestinesi furono espulse/i con la forza dalle loro case, e i loro villaggi e città furono distrutti (Pappé, 2006). In Israele, perfino menzionare la *Nakba* è tabù.

## Domande, obiettivi e risultati attesi della ricerca

Domande:

Q1: Quali sono le sfide personali e collettive delle due Cerimonie nel loro invito ad aprirsi alla memoria e al dolore dell' 'altro', verso una terza narrazione? Quali sono le potenzialità delle Cerimonie nella prospettiva di *future making*, nell'orizzonte di liberazione collettiva, intesa come risemantizzazione del concetto di pace?

Q2: Quale narrazione sinestetica delle due Cerimonie può emergere in una cornice di storie di connessione, compassione, e coraggio?

Obiettivi:

O1: Far emergere una conoscenza più profonda dei processi che innescano e sono innescati dalle due Cerimonie e che sostengono la liberazione collettiva quando non solo persiste un contesto di violenza, ma questa violenza si intensifica.

O2: In prospettiva decoloniale, amplificare - sia nei processi di negoziazione, spesso elitari, sia nei luoghi virtuali e fisici dell'attivismo, spesso adombrati dal purismo morale - le voci e il ruolo dei movimenti congiunti di israeliane/i e palestinesi che co-resistono il sistema di oppressione del governo israeliano, incarnano la riconciliazione, riconoscono l'(inter)-connessione dei due popoli, espandono la capacità di compassione e agiscono con coraggio, sfidando le narrazioni dominanti delle rispettive comunità.

O3: Esplorare i processi che tengono insieme un senso abbondante e non riduttivo della giustizia e un senso profondo e compassionevole dell'interconnessione.

Risultati attesi:

R1: Mappa, declinata sull'asse della temporalità, delle sfide e delle potenzialità delle Cerimonie.

R2: Narrazione sinestetica delle Cerimonie in una cornice di storie di connessione, compassione e coraggio.

## Breve descrizione della metodologia

La ricerca si colloca all'intersezione tra antropologia, sociologia e pratiche di *embodiment*, adottando un approccio etnografico.

Una ricerca trasborda sempre la dimensione conoscitiva e, in modo conscio o pericolosamente inconscio, si posiziona come intervento sulla realtà. In modo consapevole, questa ricerca vuole essere conoscitiva e trasformativa.

La mia *positionality* (il mio compagno è di origini israeliane, le mie figlie hanno un cognome ebraico, abbiamo amicizie palestinesi e israeliane, viviamo in Italia) e i dilemmi etici saranno presi in considerazione in tutte le fasi del progetto.

La ricerca considera gli strumenti della metodologia etnografica, integrati a pratiche di consapevolezza ed *embodiment*.

- Osservazione partecipante (in modalità in persona o online) delle prossime Cerimonie e analisi dei video delle Cerimonie successive al 7 ottobre 2023.
- Fieldnotes riflessivi.

Sarà integrata la pratica del Focusing (Cornell, 1996) che supporta uno stato di consapevolezza e presenza non reattiva, generando uno spazio di riflessione e orientamento etico.

- Interviste e focus groups con membri di CfP, eventualmente membri del 'Parents Circle Families Forum' e persone nell'ambito dell'attivismo locale e internazionale.

Si prevede la co-costruzione della conoscenza attraverso un ascolto attento, accompagnato dalla consapevolezza delle asimmetrie di potere, dei traumi, delle narrazioni multiple, garantendo consenso informato continuo, anonimo, dove richiesto, e *agency*.

Saranno integrate le pratiche di *embodiment*, riconoscendo la saggezza del corpo, la capacità di stare-con e il potere delle arti di rendere visibile l'invisibile (Hayashi, 2019; Boal, 2006), così da poter generare materiali originali (foto, video, performance, poesie) per una narrazione sinestetica.

## Originalità e contenuto innovativo

Le Cerimonie, seppur conosciute e citate talvolta in ambito giornalistico e di *advocacy*, non sono state studiate in ambito accademico. Soprattutto, non sono stati resi visibili, attraverso le voci e i corpi, i processi personali e collettivi delle persone che le agiscono; non è stato valorizzato il loro potenziale simbolico e trasformativo.

In questa ricerca, le due Cerimonie sono analizzate come processo di (ri)modellizzazione della memoria, in particolare quella connessa al dolore, come passaggio da una commemorazione collettiva etnica, esclusiva, inserita nel ciclo di violenza, a una commemorazione collettiva universale, inclusiva, inserita in una terza narrazione. Una terza narrazione va al di là delle narrazioni unilaterali, polarizzate, disumanizzanti; considera la complessità della costruzione delle appartenenze e delle identità (Davis, 2011); è ampia, contiene moltitudini di prospettive, e possibilità.

In un contesto in cui la parola 'pace' è stata abusata, distorta, e stravolta, e l'oppressione e la violenza sono in corso, questa ricerca indaga la liberazione collettiva come risemantizzazione del concetto di pace, facendo spazio in una claustrofobica gara di moralità in cui si rischia la disumanizzazione dell'una o dell'altra parte.

Il focus sulla temporalità vede le Cerimonie dedicate al passato nella prospettiva di *future-making* (Appadurai, 2013), ed *emerging future* (Scharmer, 2016), ossia come una delle pratiche sociali, culturali, simboliche, trasformative che anticipano un futuro che ancora non

esiste, ma emerge nella sua più alta possibilità, incarnato nelle persone che danno coraggiosamente vita a queste pratiche.

L'*embodiment*, integrato nelle interviste e nei focus group, facilita l'emersione di consapevolezze e intuizioni, spesso non raggiungibili tramite il canale logico-razionale, lasciando emergere una narrazione sinestetica nella cornice di 'storie di connessione, compassione e coraggio' (Olimpico, 2025).

## Pertinenza del progetto con gli obiettivi formativi del dottorato

La ricerca mira a una conoscenza più profonda delle pratiche di riconciliazione che avvengono quando la violenza è in corso e anzi si intensifica. In una prospettiva di terza narrazione, esce dalle dicotomie ed esplora, in modo profondo e incarnato, temi quali 'l'incontro, il riconoscimento, i conflitti, la coesistenza e il rispetto tra diversità culturali, sociali e religiose'.

Ciò che succede 'tra il fiume e il mare' sta avendo un'eco simbolica enorme in tutto il mondo: non solo rientra in un ambito di politica estera o attivismo globale per i diritti umani, ma diventa parte della politica interna, influenza i rapporti tra comunità diasporiche e locali, riconsidera islamofobia e antisemitismo, dà forma ai modi in cui affrontiamo i conflitti. Le Cerimonie possono rientrare nella dimensione delle 'buone prassi', ispirando esiti applicativi su scala locale e transnazionale.

La ricerca è pertinente in particolare agli obiettivi formativi del Curriculum 2: analizza la (ri)modellizzazione delle memorie, l'anticipazione del futuro, la risemantizzazione della pace e del 'Giorno della Memoria' istituito in Israele; prende in considerazione l'accusa di 'normalizzazione' (*taṭbī'a*) dello *status quo* come possibile fenomeno di 'cancel culture'; riserva attenzione particolare alla prospettiva di genere nell'evoluzione di CfP (le due attuali co-direttrici di CfP sono due donne, una palestinese e un'israeliana); più potentemente, attraverso l'integrazione dei canali conoscitivi del corpo e della valorizzazione della relazione nella metodologia di ricerca, incarna una modalità femminista.

## Principali riferimenti bibliografici

Apkon, S., & Young, A. (Directors). (2016). *Disturbing the peace* [Film]. Reconsider.

Apkon, S. (Director). (2025). *There is another way* [Film]. Reconsider

Akomolafe, B. (2021). *These wilds beyond our fences: Letters to my daughter on humanity's search for home*. North Atlantic Books.

Alon, C. (2011). Non-violent struggle as reconciliation: Combatants for Peace: Palestinian and Israeli polarized Theatre of the Oppressed. In T. Emert & E. Friedland (Eds.), *Come closer: Critical perspectives on Theatre of the Oppressed* (pp. 161–172). Peter Lang.

- Appadurai, A. (2013). *The future as cultural fact: Essays on the global condition*. Verso.
- Boal, A. (2006). *The aesthetics of the oppressed* (A. Jackson, Trans.). Routledge.
- Boulding, E. (2000). *Cultures of peace: The hidden side of history*. Syracuse University Press.
- Combatants for Peace. (n.d.). <https://www.cfpeace.org/combatants-for-peace> [consultato il 7 luglio 2025]
- Cornell, A. W. (1996). *The power of focusing: A practical guide to emotional self-healing*. New Harbinger Publications.
- Yuval-Davis, N. (2011). *The politics of belonging: Intersectional contestations*. SAGE Publications.
- Galtung, J. (2000). *Conflict transformation by peaceful means: The transcend method* (UNESCO Papers No. 2). United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization.
- Hayashi, A. (2019). *Social Presencing Theater: The art of making a true move*. PI Press.
- Khatib, S., & Eilberg-Schwartz, P. (2021). *In this place together: A Palestinian's journey to collective liberation*. Beacon Press.
- Klein, N. (2024, October 5). How Israel has made trauma a weapon of war. *The Guardian*. <https://www.theguardian.com/us-news/ng-interactive/2024/oct/05/israel-gaza-october-7-memorials> [consultato il 7 luglio 2025].
- Macy, J., & Brown, M. Y. (2014). *Coming back to life: The updated guide to the work that reconnects*. New Society Publishers.
- Olimpico, I., (2025) "Stories that reconnect: a practice of peace", *Scienza e Pace*, pubblicazione in anteprima, pp. 1-26.
- Pappé, I. (2006). *The ethnic cleansing of Palestine*. Oneworld Publications.
- Perry, D. J. (2011). *The Israeli-Palestinian peace movement: Combatants for peace*. Palgrave Macmillan.
- Scharmer, O. (2016). *Theory U: Leading from the future as it emerges*. Berrett-Koehler Publishers.